

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1981

RESOCONTO STENOGRAFICO

414.

SEDUTA DI VENERDÌ 27 NOVEMBRE 1981**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PRETI****INDICE**

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		AMODEO (PSI)	36725
(Trasmissione dal Senato)	36707	BASSI (DC)	36721
Proposte di legge:		CORTI, Sottosegretario di Stato per	
(Ritiro)	36707	<i>gli affari esteri</i>	36718, 36719
(Trasferimento dalla sede referente alla		MICELI (MSI-DN)	36726
sede legislativa)	36707	RUBINO (DC) ...	36713, 36719, 36722, 36723
Interrogazioni e interpellanza		SPATARO (PCI)	36715, 36720, 36723
(Annunzio)	36729	Per la discussione di una mozione e	
Interpellanze e interrogazioni sulla		per lo svolgimento di interroga-	
situazione della pesca italiana		zioni	
nel mediterraneo		PRESIDENTE	36727, 36728
(Svolgimento):		GREGGI (Misto)	36728
PRESIDENTE 36707, 36713, 36715, 36718, 36721,		VALENSISE (MSI-DN)	36727
36722, 36723, 36725, 36726, 36727		Ordine del giorno della prossima se-	
		duta	36729

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10.

MARABINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 17 novembre 1981.

(È approvato).

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

S. 1380. — «Modificazioni della legge 7 febbraio 1979, n. 59, in materia di spese processuali civili» (già approvato dalla IV Commissione permanente della Camera dei deputati e modificato da quella II Commissione permanente) (1960-B);

S. 1595. — «Autorizzazione al Ministero della difesa a stipulare una convenzione con il governatore della Banca d'Italia per l'impiego di militari dell'Arma dei carabinieri in servizio di vigilanza e scorta valori per conto della Banca d'Italia» (approvato da quella IV Commissione permanente) (2997).

Saranno stampati e distribuiti.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Accame ha chiesto di ritirare la seguente proposta di legge:

ACCAME: «Norme per la protezione civile in caso di difesa atomica» (1830).

La proposta di legge, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

Trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato in una precedente seduta, a norma del regolamento del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la XIII Commissione permanente (Lavoro) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa delle seguenti proposte di legge, ad essa attualmente assegnate in sede referente:

LOMBARDO ed altri: «Istituzione della Cassa nazionale di previdenza per i liberi professionisti» (459); BORTOLANI ed altri: «Istituzione di una Cassa di previdenza e assistenza a favore di talune categorie professionali» (1059) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla situazione della pesca italiana nel Mediterraneo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1981

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri degli affari esteri e della marina mercantile, per conoscere quali urgenti e concrete iniziative intende assumere il Governo per dare una adeguata e chiara risposta alla esasperazione di una intera città, che minaccia di esplodere in reazioni non più controllabili. La capitale della pesca mediterranea italiana, Mazara del Vallo, con i suoi 4.000 marittimi ed una imponente flotta creata con decenni di sacrifici dalla intraprendenza dei suoi pescatori — assistiti per altro da incentivazioni statali — non è più in grado di sopportare altri soprusi dei paesi rivieraschi.

Il ricordo sempre vivo dei suoi morti, la incarcerazione degli equipaggi, le confische dei natanti e la richiesta di ammende sempre più esose ed arbitrarie stanno mettendo in ginocchio la più forte marineria d'Italia, che vive ormai sotto l'incubo della disoccupazione generalizzata e della vanificazione delle proprie strutture produttive, tra le più avanzate del mondo.

Se il Governo non è in grado di tutelare il diritto al lavoro dei pescherecci di bandiera italiana — in mancanza di accordi bilaterali o comunitari — neanche nelle acque internazionali, o se ritiene opportuno non farlo al fine di non correre il rischio di deteriorare i rapporti con i paesi arabi dell'altra sponda in vista di più generali e preminenti interessi, non è certo equo che sia una sola e ben delimitata categoria a pagarne le spese con la forzata disoccupazione ed il fallimento di tante piccole imprese, in massima parte artigiane.

Gli interpellanti chiedono pertanto se il Governo intenda precisare la sua posizione in merito, e agire in conseguenza affinché i pescatori e gli operatori della pesca di Mazara sappiano se e quali prospettive ancora esistono per il loro avvenire oppure, se debbono essere sacrificati nel superiore interesse della collettività nazionale, in qual modo questa intende contribuire a risolvere il problema della loro sussistenza e del diverso utilizzo

delle ingenti strutture produttive realizzate, gravate da ingenti debiti e nella massima parte ancora da ammortizzare».

(2-00639)

«BASSI, SINESIO»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, i ministri degli affari esteri e della marina mercantile e il ministro per il coordinamento interno delle politiche comunitarie, per conoscere —

premessi che nella notte tra il 20 e il 21 ottobre 1981 nel mare a sud di Lampedusa alcuni pescherecci italiani sono stati oggetto di colpi di arma da fuoco, presumibilmente da parte di unità militari tunisine;

ricordato che solo l'intervento di una unità della marina militare italiana, opportunamente giunta sul luogo, ha evitato che il grave episodio potesse avere esito sanguinoso;

ricordato che dopo la scadenza degli accordi di pesca con la Tunisia avvenuta, due anni or sono, non si è ancora giunti ad alcuna reale intesa con il governo tunisino e che il problema della pesca, che andrebbe inquadrato nel più ampio ed articolato piano di accordi bilaterali, è tuttora oggetto di discussioni e di ripensamento;

tenuto presente che l'intervento della Comunità europea ha finito col rappresentare elemento di ulteriore remora e che il problema delle società miste non ha trovato ancora soddisfacente soluzione —;

ritenuto che è indispensabile una azione politica che abbia chiarezza di obiettivi e ampiezza di strategia per evitare il deteriorarsi della situazione a sud della Sicilia e con ciò stesso l'appesantimento di situazioni economiche e commerciali che potrebbero invece svilupparsi positivamente tra Italia e Tunisia —;

a) quali iniziative abbiano assunto per esprimere protesta e dissenso per il ri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1981

corso all'uso delle armi nella vertenza della pesca nel canale di Sicilia;

b) come intendano operare per rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla conclusione degli accordi e quali passi abbiano compiuto o abbiano in animo di compiere anche in sede comunitaria per una soluzione globale del contenzioso con la Tunisia, per consentire maggiore ampiezza di scambi e di rapporti, sicurezza al lavoro dei pescherecci italiani, tranquillità e coesistenza per la comunità tunisina nel trapanese;

c) se ritengano di assumere, nel quadro degli accordi per la tutela della neutralità dell'isola di Malta, specifica iniziativa internazionale per una rivalutazione complessiva ed un riesame di tutte le tematiche che si agitano al centro del Mediterraneo»,

(2-01343)

«RUBINO, VERNOLA»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri degli affari esteri e della marina mercantile, per conoscere — premesso:

che il 2 novembre 1981 è stato mitragliato da una motovedetta tunisina e trasferito sotto la minaccia delle armi nel porto di Sfax il motopesca siciliano *Areos* di 185 tonnellate di stazza lorda del compartimento marittimo di Mazara del Vallo. Il fermo è avvenuto in acque internazionali, mentre il natante, a causa di un grave lutto del capopesca, si dirigeva velocemente verso il porto di Mazara del Vallo, con tutte le attrezzature di pesca a bordo;

che il 3 novembre 1981 è stato mitragliato per circa 2 ore, sempre da una motovedetta tunisina, in una zona di mare a 35 miglia est-nord-est da Ras Kapudia, il peschereccio mazarese *Condor Primo*, e che a seguito dell'intervento della nave militare italiana *Lavinia* il motopesca, gravemente danneggiato nelle strutture di bordo e con il radar fuori uso, ha potuto raggiungere il porto di Lampedusa, mentre la motovedetta tunisina riguardava le proprie acque territoriali;

che alla data odierna risultano sotto sequestro nei porti tunisini ben 11 motopescherecci della flotta mazarese, condannati al pagamento di gravi sanzioni pecuniarie —;

quali siano le valutazioni del Governo sulla delicata situazione che si è venuta a determinare nel canale di Sicilia a seguito del mancato rinnovo degli accordi di pesca con la Tunisia e della non operatività delle società miste sostitutive, e quali provvedimenti intendano adottare per evitare che possa ripetersi ancora una volta l'amara tragedia di pescatori falciati da colpi di mitraglia sul loro motopeschereccio».

(2-01385)

«PERNICE, SPATARO, GIUDICE».

e delle seguenti interrogazioni:

Amodeo e Andò, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri degli affari esteri e della marina mercantile, «per sapere se sono a conoscenza che domenica 10 febbraio 1980, a circa 18 miglia dalla costa maltese il peschereccio *Madonna del golfo*, del compartimento di Siracusa, di stanza nella frazione di Donna Lucata in comune di Scicli, è stato sequestrato dalle autorità di Malta e l'equipaggio composto dai proprietari signori Giacomo Carnemolla di anni 50, Bartolomeo Savarino di 37 anni, Salvatore Carnemolla di 50 anni, Salvatore Buscema di 50 anni ed il dipendente Angelo Buscema di 60 anni, tutti di Donna Lucata sono stati arrestati ed associati al carcere di Malta, per essere sottoposti al processo previsto per giovedì 14 febbraio 1980. Nella giornata di lunedì 11, i predetti pescatori sono stati sottoposti ad interrogatorio alla presenza di un avvocato di ufficio che l'ambasciata italiana di Malta ha messo a loro disposizione.

Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per ottenere l'immediato rilascio dei pescatori, che fino ad oggi hanno ricevuto soltanto la visita di un rappresentante della nostra ambasciata e se non intendano agevolare l'incontro con il sindaco di Scicli ed i fami

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1981

liari che in data odierna si sono recati a Malta. L'arresto dei pescatori ed il sequestro del peschereccio ha provocato a Donna Lucata gravissimo allarme per altro giustificato, poiché in questi ultimi tempi si sono verificati parecchi sequestri nel siracusano da parte di Malta e quest'ultimo episodio ha contribuito ad aumentare l'ansia e la preoccupazione di tutta la popolazione che trae proprio dalla pesca la ragione della propria esistenza.

Gli interroganti chiedono altresì di sapere se non si ritenga di avviare con urgenza una concreta trattativa per addvenire ad accordi per la pesca che valgano a risolvere definitivamente il problema e restituiscano ai lavoratori interessati la necessaria tranquillità e sicurezza del lavoro che si svolge spesso in condizioni di evidente disagio e grave pericolo» (3-01407)

Miceli Baghino e Parlato, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri degli affari esteri, della difesa e della marina mercantile, «per sapere se siano stati comunicati i motivi che hanno determinato la recente ennesima cattura da parte della Libia e della Tunisia di motopescherecci italiani.

Per sapere, in particolare, quali dovrose azioni siano state intraprese per salvaguardare gli interessi italiani e per ottenere l'immediato rilascio dei nostri lavoratori che prestano la loro opera sui citati mezzi» (3-02211);

Catalano, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri della marina mercantile e degli affari esteri, «per sapere:

a) quali passi il Governo italiano ha fatto o intende fare per ottenere il rilascio degli 8 motopescherecci di Mazara del Vallo sequestrati a Tunisi e dei due confiscati dalla Libia e per chiedere un atto di clemenza alle autorità libiche nei confronti del comandante di uno dei pescherecci confiscati condannato ad un anno di carcere;

b) a che punto sono le trattative per società miste per la pesca con i paesi rivieraschi, quali sono i punti più controversi per la definizione di tali società e quali iniziative il Governo intraprende per superarli, dato che società miste si vengono progressivamente costituendo tra vari paesi mediterranei (non ultime società ispano-tunisine) e dato che in occasione di precedenti interrogazioni sul tema il Governo si era impegnato a riferire sugli sviluppi dei lavori della commissione per le trattative con i paesi rivieraschi;

c) se il Governo non ritiene opportuno insistere per la concessione temporanea di permessi di pesca nell'intervallo di tempo fino alla definizione dei trattati;

d) quali disposizioni il Governo ha dato o intende dare alla marina militare per assicurare punti di vigilanza per la salvaguardia e la sicurezza in mare, dato che alcuni sequestri di pescherecci italiani sono avvenuti in acque internazionali (3-02540);

Pernice e Spataro, ai ministri degli affari esteri e della marina mercantile, per conoscere — premesso:

che a seguito del mancato rinnovo dell'accordo di pesca con la Tunisia, scaduto il 19 giugno 1979, ben 25 pescherecci italiani sono stati sino ad oggi sequestrati e condannati a pesanti sanzioni amministrative;

che l'entità delle multe pagate, per 15 di essi, ammonta a 295.500 dinari tunisini, pari a circa 612 milioni di lire italiane;

che attualmente sono trattenuti nei porti tunisini ben 10 natanti italiani, l'ultimo dei quali, l'*Emissole*, è stato fermato il 15 novembre 1980, e sul quale pende la minaccia della confisca qualora non vengano subito pagate le pesanti multe cui sono stati assoggettati;

che altri due motopescherecci italiani sono stati sequestrati dalla Libia e confi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1981

scati e i capitani condannati ad un anno di carcere, pena riconfermata il 15 novembre 1980, nel processo di appello;

rilevato che le trattative per la costituzione di società miste con questi paesi proseguono con notevoli difficoltà;

considerato lo stato di grave tensione che regna nella marineria di Mazara del Vallo, la cui flotta è stata e continua ad essere decimata da questi sequestri e i cui lavoratori, memori di momenti drammatici legati a precedenti sequestri, operano in una situazione di grande incertezza e paura —;

quali provvedimenti hanno adottato, o intendono adottare, per ripristinare, attraverso accordi con questi paesi, un clima di serenità e di amicizia nel canale di Sicilia». (3-02724);

Lenoci, ai ministri degli affari esteri e della marina mercantile, «per sapere quali provvedimenti intendono adottare per intervenire sul governo tunisino a seguito di numerosi episodi di sequestro di motopescherecci italiani intercettati quasi sempre in acque internazionali.

In particolare l'interrogante chiede un intervento immediato per il caso del motopeschereccio *Pugnochiuso*, fermato dai militari tunisini a raffiche di mitra mentre era in navigazione a diverse miglia di distanza dalla zona del «Mammellone», dove notoriamente la pesca è vietata per una convenzione fra Italia e Tunisia.

L'ennesimo episodio di atteggiamento intimidatorio, rientrando nella politica delle autorità tunisine le quali intendono indurre l'Italia e la CEE a firmare un nuovo contratto di pesca con clausole particolarmente gravose per il nostro commercio marittimo, richiede una buona volta per tutte un intervento deciso del ministro degli affari esteri e di quello della marina mercantile per il rilascio immediato del motopeschereccio pugliese *Pugnochiuso* e per evitare che continuino a susseguirsi episodi di tale inaudita prevaricazione» (3-05141).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Bassi ha facoltà di svolgere l'interpellanza n. 2-00639, di cui è cofirmatario.

BASSI. Questa mia interpellanza, signor Presidente, è ritornata attuale per i gravi fatti che si sono verificati in ottobre e in novembre. Parlo degli ulteriori fermi di pescherecci italiani, con il ricorso al fuoco, anche se, per fortuna, non vi sono state conseguenze luttuose. Ma la mia interpellanza è vecchia di parecchi mesi, e devo quindi protestare per il ritardo con il quale il Governo si presenta a rispondere. Se il problema, infatti, fosse stato messo a fuoco a tempo debito, con il dovuto impegno, forse avremmo potuto evitare i fermi più recenti.

La mia interpellanza, dicevo, è stata presentata alcuni mesi fa, mentre circa dieci motopescherecci si trovavano fermi nei porti tunisini. Vi sono rimasti per mesi; e dopo estenuanti trattative, e il pagamento di onerose ammende, per circa 1 miliardo, sono stati rilasciati.

Nella mia interpellanza, in sostanza, io dicevo al Governo che la situazione era divenuta insostenibile, e che occorreva dare una risposta chiara alle marine pescherecce: o esse potevano continuare a lavorare, in mancanza di accordi bilaterali o con la Comunità europea, almeno nelle acque internazionali; oppure, se il Governo non era in grado di garantire questa tranquillità di lavoro nelle acque internazionali, era necessario trovare una soluzione diversa.

Il Governo, ad esempio, con i fondi della cooperazione tecnica e dell'assistenza economica ai paesi in via di sviluppo, avrebbe potuto dichiararsi pronto ad acquistare alcuni natanti, da assegnare appunto ai paesi in via di sviluppo. Il Governo, cioè, avrebbe dovuto riconoscere di non essere in grado di tutelare il lavoro di questi pescatori neanche nelle acque internazionali, di non poter deteriorare i propri rapporti con i paesi arabi rivieraschi per altri motivi, di carattere

generale, e avrebbe dovuto allora consigliare a queste persone di cambiare mestiere. Le imprese, allora, dovrebbero essere messe in grado di smobilitare gli investimenti, per pagare i debiti che ancora restano insoluti, e che sono stati contratti per la realizzazione di quella flotta. I pescatori dovrebbero trovare possibilità di occuparsi nella flotta mercantile, se vi è capienza.

La situazione, ad ogni modo, non poteva trascinarsi così: ed i fatti lo hanno dimostrato: dopo il rilascio di quei dieci pescherecci, in questo momento ve ne sono altri undici fermi a Tunisi. Dopo alcuni anni che non si sparava più, nel Canale di Sicilia, si è verificato il mitragliamento del 20 e del 21 ottobre.

Vi è stato poi il fermo avvenuto in acque internazionali, come è stato certificato dalla vedetta militare italiana che era in zona il 2 novembre, del peschereccio *Areos*; e l'indomani il 3 novembre il *Condor I* è stato fermato e mitragliato per due ore in acque internazionali, e la presenza del dragamine *Lavinia* ha consentito a questo peschereccio di rientrare nel porto di Lampedusa. Il mezzo militare italiano ha accertato che il peschereccio si trovava in acque internazionali, perché quando i fermi sono stati operati nelle acque interdette le vedette italiane non sono intervenute.

Devo però dire che le vedette tunisine si sono letteralmente segnato a dito questo *Condor I*, perché due giorni fa è stato catturato insieme all'*Artemide*, mentre pochi giorni fa sono stati rilasciati tre pescherecci, che erano fermi da tempo nei porti tunisini, con una ammenda che è crescente: questa volta sono stati pagati 150 milioni a natante.

In una situazione del genere la sostanza della mia interpellanza ritorna estremamente attuale. Il Governo deve dare una risposta ai lavoratori interessati. La risposta non può essere solo quella che il Governo tunisino si rifiuta di rinnovare un accordo di pesca, perché lo considera una forma antiquata, sorpassata, di sfruttamento coloniale, in quanto vorrebbe fare delle società miste.

Noi sappiamo che tra la delegazione italiana e quella tunisina vi sono state ben cinque riunioni in questi ultimi mesi (tre a Tunisi, una Mazara, una a Roma), e che le posizioni sono estremamente lontane. Da parte tunisina si richiede il pieno controllo delle società miste; cioè non una partecipazione italo-tunisina *fifty-fifty*, ma una maggioranza tunisina, una presidenza tunisina, una sede legale in Tunisia.

Sappiamo quali difficoltà esistono. Certo, mentre le economie nazionali si vanno integrando in aree sempre più vaste, non vi è dubbio che la creazione di società multinazionali sia una risposta attuale che dà l'industria mondiale alla esigenza di integrazione delle economie in aree più vaste. Noi siamo, però, in un settore dove non operano società di capitali, che possono addivenire a queste forme associative. Si tratta di piccoli carattisti: spesso una parte dell'equipaggio è comproprietaria del peschereccio, sicché l'idea di conferire la proprietà di questi natanti ad una società mista non è una soluzione alla quale i nostri operatori possono con facilità accedere. Però hanno sempre partecipato a questi incontri con le loro rappresentanze, nella speranza che anche con un intervento finanziario del Governo italiano si potesse andare a costituire delle società di capitali per la gestione della flotta. Mi riferisco ad una società che crea i servizi, le attrezzature a terra, possibilmente che eroghi la quota di capitale italiano, non essendo i pescatori italiani in condizione di sottoscrivere. Ad esempio, la quota italiana potrebbe far parte del settore alimentare delle partecipazioni statali, in modo che la società non debba acquisire la proprietà dei mezzi di produzione, ma assumere l'armamento e la gestione per la commercializzazione del pescato sui mercati che, a seconda delle varie qualità, sono i più interessanti. Per la parte destinata all'industria conserviera, questa società potrebbe anche creare lavoro e occupazione in Tunisia, costruendo degli stabilimenti conservieri per la qualità di pesce che si prestano alla conservazione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1981

in scatola; e facendo magari affluire sul mercato italiano, che x è deficitario, tutto il prodotto che si può consumare allo stato fresco, o refrigerato, o congelato.

Questo è un problema molto complesso, una direttrice lungo la quale il Governo può operare, ma non lasciando condurre avanti la trattativa da parte degli operatori che non sono in grado di realizzare le società miste. Il Governo scelga una società del sistema delle partecipazioni statali, come potrebbe essere la SOPAL, che una volta è stata presente nel settore della pesca (in altri continenti addirittura, mentre il problema drammatico è qui) e le dia incarico di condurre subito delle trattative per costituire una società di gestione che crei opifici, fabbriche di ghiaccio, celle frigorifere, industrie conserviere ittiche, sia sulla costa tunisina, sia sulle coste italiane, e poi assuma questa società in gestione, in esercizio con una forma di affitto sia natanti tunisini sia natanti italiani. Questa è una forma di cooperazione. Ma mentre queste trattative vanno avanti, Mazara è alla vigilia di esplodere, la rabbia non li trattiene più: sono quattromila lavoratori che ormai non possono più andare a mare.

Allora il nostro Governo, per concludere — questo era il punto centrale della mia interpellanza che, come ho detto, oggi è ancora più attuale di quando l'ho presentata; e sarebbe stato utile discuterne un anno fa, anziché oggi —, se il Governo tunisino intensifica i sequestri come mezzo di pressione per addivenire a questa forma di cooperazione, deve dimostrare prontezza e disponibilità mandando subito un interlocutore valido, come è un rappresentante delle partecipazioni statali, perché poi anche la controparte tunisina sarebbe pubblica, e occorre creare l'omogeneità tra i due *partners*, italiano e tunisino. In questo modo i tunisini si accorgeranno che c'è veramente una volontà di creare qualcosa di importante nel settore della cooperazione peschereccia. Nel contempo, però, ne va anche un po' della dignità del nostro paese: occorre quindi che, per quei pescatori che sono disposti a continuare a lavo-

rare, si intensifichi la vigilanza: nelle acque internazionali — avremo fatto male, non recriminiamo il passato, a concedere alla Tunisia il «mammellone», che arriva a poche miglia da Lampedusa e ad oltre cento miglia dalle coste tunisine, si può ancora lavorare.

Il Governo italiano garantisca con una maggiore vigilanza questi lavoratori; e se del caso, per far capire che non si spara sui pescherecci di bandiera italiana, risponda al fuoco con il fuoco; si badi bene, non dico di sparare sulle motovedette tunisine e colarle a picco, ma di sparare un colpo a salve, una cannonata ad un miglio dalla prua per far capire che non si spara sui battelli dove vi è un equipaggio inerme di lavoratori. Questo potrebbe anche farsi. Non basta una nota di protesta, come è stato fatto per l'ultimo fermo, il più recente, che è quello del *Pugnochiuso*, che non mi risulta che sia stato ancora rilasciato, e sul quale attendo la risposta del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Rubino ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-01343.

RUBINO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, vorrei innanzitutto richiamare l'attenzione sul fatto che l'interpellanza è stata rivolta ai ministri degli affari esteri e della marina mercantile e per il coordinamento interno delle politiche comunitarie. Dico questo — e ci tornerò in seguito — perché ritengo che, pur mantenendomi strettamente nella linea già svolta dal collega Bassi, il problema della pesca nel canale di Sicilia continuerà ad essere fonte di ulteriori incidenti fino a quando non comprenderemo il messaggio che attraverso una forma piuttosto anomala, quale è quella della mitragliatrici, viene costantemente lanciato, e cioè fino a quando non inseriremo il problema della pesca nel più vasto contesto dei rapporti fra Italia e Tunisia e, aggiungo io, nella più vasta tematica del raggiungimento di un maggiore equilibrio nel centro del Mediterraneo.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1981

Quando, alcuni giorni orsono, sollecitai la Presidenza affinché venisse posta all'ordine del giorno questa interpellanza, richiamando anche quelle precedentemente presentate da altri colleghi della democrazia cristiana e del partito comunista, fui facile profeta. Dissi: discutiamo subito, prima che dopo l'episodio del 20 ottobre e dopo quello del 2 novembre non se ne verificano altri. E puntualmente si sono verificati il 3 novembre, il 20 novembre e il 25 novembre.

Siamo dunque di fronte ad una *escalation* di incidenti, probabilmente programmati nell'ambito di una strategia che tende a rendere difficile la situazione nel canale di Sicilia. E credo che il Governo non possa non riguardare complessivamente tutto ciò che è avvenuto in questa zona. Mi riferisco alle iniziative che, dal 1976 in poi, l'Italia ha assunto per risolvere il problema della neutralità di Malta; mi riferisco alla inspiegabile assenza di alcuni paesi quando si è trattato di firmare quel trattato.

Si pone il problema di comprendere perché, mentre le questioni di frontiera nate nel nord d'Italia (vuoi con la Francia, vuoi con la Svizzera, vuoi con la Jugoslavia), sono state tutte risolte, con buona volontà e anche con quella necessaria dose di realismo che impone anche alcuni sacrifici (con il risultato che oggi tutte le frontiere a nord sono permeabili e vi è quel rapporto di osmosi che determina un miglioramento delle economie intercorrenti tra l'Italia da una parte e la Francia, la Svizzera, l'Austria e anche — nonostante le difficoltà iniziali — la Jugoslavia dall'altra), al sud — guarda caso — la nostra frontiera, che non è indicata soltanto con un filo spinato ma con un braccio di mare, è una frontiera impermeabile.

È quindi necessario che anche la frontiera situata a sud della Sicilia divenga permeabile e che in questo ambito generale si risolva anche il problema della pesca.

Ecco il senso della mia interpellanza, mentre mi ricollego interamente a tutto quello che, sullo specifico tema della pe-

sca, è stato detto dal collega Bassi. Sono infatti assolutamente d'accordo sulla necessità di dare attraverso un nuovo accordo e attraverso le società miste una prospettiva ai quattromila pescatori di Mazara che costituiscono un imponente patrimonio di capacità imprenditoriali e di capacità operative, visto che quella di Mazara del Vallo è la più grande marineria d'Italia. Sono però convinto che non risolveremo il problema della pesca trattandolo isolatamente con la Tunisia: dobbiamo inquadralo nel più ampio ambito di una politica generale per la zona situata a sud della Sicilia.

Ecco perché nella mia interpellanza ho chiesto al Governo quali iniziative intenda assumere per riproporre il tema della multilateralità dell'accordo per Malta.

Nel corso del dibattito svoltosi in questa Camera il 10 e 11 marzo scorsi in occasione dell'approvazione degli accordi di neutralità con l'isola di Malta, tutti ci siamo domandati (sia il relatore, sia l'onorevole Bernini, sia l'onorevole Spataro, sia il sottoscritto, che parlava a nome della democrazia cristiana) come mai questo accordo, che avrebbe dovuto avere un ambito più ampio, si fosse ridotto ad un limitato rapporto bilaterale tra Italia e Malta. E riproponiamo fortemente ora questo tema: occorre che la zona del centro del Mediterraneo situata a sud della Sicilia divenga una zona di pace e di sicurezza, scindendo questi problemi da quelli del Mediterraneo orientale e da quelli della zona ovest, che sono profondamente diversi.

Noi, come comunità siciliana, siamo direttamente interessati a che si determini una osmosi tra le varie economie, una osmosi che pur tuttavia continua con canali del tutto anomali. Le esportazioni dei prodotti italiani verso la Libia seguono una trafila quanto mai confusa con spedizioni in porti diversi (per essere poi dirottate), perché non esiste questa iniziativa.

Diciamolo pure: una politica che finisca con il lasciare marcire (com'è accaduto con l'Algeria) il problema dell'Italconsult — solo in questo dicembre prossimo,

dopo un anno e mezzo, si arriva al disegno di legge che risolve il rapporto con l'Algeria — è indicativa di una grave carenza che obiettivamente danneggia la realtà meridionale e siciliana in particolare. Dobbiamo dunque riguardare il problema della pesca nel canale di Sicilia (l'accordo in materia è scaduto nel giugno 1979) e dobbiamo farlo in termini diversi, considerandolo come parte di un difficile rapporto in termini diversi, considerandolo come parte di un difficile rapporto con una comunità che rivendica il proprio diritto ad una presenza paritaria.

Ben conosco le difficoltà che in atto bloccano la conclusione di rapporti per le società miste, ma i canali di intervento del Ministero degli Esteri, i capitoli della cooperazione che sono stati citati, sono usati per paesi che distano più di 10 mila chilometri dall'Italia ed allora non comprendo perché non dobbiamo usarli anche per la Tunisia. Perché non dobbiamo considerare popoli in via di sviluppo anche quelli che abitano dall'altra parte del Mediterraneo?

Riconosco le difficoltà obiettive per le diversità ambientali ed istituzionali, ma se non apriamo maggiormente il rapporto con questi popoli, finiamo col ridurre a coloro che esportano i «caschi blu» nel Sinai ma non tutelano la vita e la dignità dei pescatori e di tutta la realtà commerciale di un'isola che, con i suoi 5 milioni di abitanti, raggiunge la consistenza di alcune nazioni europee!

Dobbiamo complessivamente rivedere il problema evitando che il ricorso alla CEE sia un comodo alibi per scaricarsi del problema di gestire la questione della pesca. Dopo un breve periodo in cui si è trattato questo tema a livello europeo, si è finito col dimenticarsene: chiedo in quali termini il Governo italiano continuerà a sollecitare la trattativa, anche a livello della politica comunitaria.

Ed infine mi auguro che si giunga ad un chiarimento anche sul piano internazionale. Si dica chiaramente in quali episodi i nostri pescatori hanno torto ed in quali hanno invece ragione: in questo ultimo caso, ove la marina militare italiana

accerti una patente violazione delle norme internazionali (e che ha parlato giustamente l'onorevole Bassi), si indichi che la pazienza è sì un elemento che garantisce la libertà e democrazie, ma di fronte al ripetuto ricorso unilaterale alla forza, si ponga il problema di una capacità dissuasiva che impedisca questa ripetizione di fatti drammatici che hanno posto in difficoltà la comunità mazarese. Tutto questo potrà farsi quando avremo chiarito a noi stessi quale tipo di politica intendiamo svolgere, perché — concludo — sia resa permeabile la frontiera meridionale determinando un rapporto reale, amichevole di pace e sicurezza coi popoli a sud del Mediterraneo che, nella loro totalità, debbono costituire elemento con il quale devono svilupparsi anzi rapporti di collaborazione con il popolo siciliano

PRESIDENTE. L'onorevole Spataro ha facoltà di svolgere l'interpellanza Pernice n. 2-01385, di cui è cofirmatario.

SPATARO. Signor Presidente, colleghi, onorevole rappresentante del Governo, illustrando questa interpellanza vorrei innanzitutto esprimere, anche a nome del collega Pernice, i sensi della nostra profonda preoccupazione, per la gravissima e pericolosa serie d'incidenti e di sequestri che, ormai quotidianamente, si verificano nel canale di Sicilia a danno dei pescherecci e degli equipaggi mazaresi impegnati nelle attività di pesca.

Recentemente ai pescherecci mazaresi si è aggiunto anche un peschereccio pugliese di Molfetta, il *Pugnochiuso*.

Gli ultimi, gravi incidenti, in cui si è fatto uso delle armi da parte delle motovedette tunisine e che per fortuna non hanno avuto conseguenze per le persone, costituiscono segnali evidenti di una situazione giunta ai limiti della sopportabilità e che potrebbe esplodere tragicamente, da un momento all'altro, con pericolose implicazioni di natura politica, economica e persino militare. La presenza nell'area di nostre unità navali militari, fino ad oggi improntata a senso di responsabilità, non può considerarsi una

garanzia di soluzione di questa esasperante conflittualità. Anzi, il dover ricorrere, da entrambi le parti, all'intervento di mezzi militari a difesa dei presunti diritti di pesca nel canale di Sicilia costituisce di per sé un motivo di grave tensione e di pericolo per il futuro dei rapporti fra Italia e Tunisia.

Il problema, a nostro giudizio, è politico e in quanto tale richiama la responsabilità dei governi e degli operatori, e va risolto sulla base del negoziato e di accordi di cooperazione. Non voglio qui fare l'elenco delle doglianze per le gravi inadempienze del Governo italiano e degli organi comunitari, in ordine a questo drammatico problema della pesca mediterranea. L'abbiamo già fatto in altre occasioni, e del resto, i sequestri quotidiani s'incaricano da soli a dimostrare la completa incapacità del Governo nel far fronte e risolvere le questioni sul tappeto.

Desidero, invece, portare in questo dibattito alcune valutazioni e proposte che, a giudizio del gruppo comunista, potrebbero rappresentare un'utile base per l'azione del Governo. Innanzitutto il quadro dentro cui operare.

Da tempo, onorevole sottosegretario, paesi come la Tunisia, il Marocco, l'Egitto ed in ultimo la Libia e l'Algeria, si sono dati politiche di sviluppo accelerato delle attività di pesca, mobilitando risorse finanziarie proprie ed attirando capitali stranieri, al fine di recuperare i tradizionali ritardi e rendere più equilibrata la loro bilancia alimentare. Di grande importanza è da considerare l'accordo stipulato fra Marocco ed Unione Sovietica, mentre si delinea la possibilità di un ingresso nelle acque mediterranee di una potenza commerciale come il Giappone, dotata di una moderna e notevole flotta peschereccia.

La marineria siciliana corre seri pericoli di vedersi estromessa e relegata all'interno delle nostre acque povere di risorse ittiche, per cui ne potrebbe risultare compromessa la prospettiva di sviluppo e la stessa continuità del settore.

Appare, dunque, urgente predisporre

misure per fronteggiare simile realtà e compiere, prima che sia troppo tardi, passi concreti per allacciare legami di cooperazione con i diversi paesi rivieraschi impegnati in questo sforzo di programmazione.

C'è da rilevare, inoltre come il Governo, in assenza di una vera politica nazionale di pesca, ha consentito il saccheggio dei nostri fondali e la distruzione del patrimonio ittico, mentre non si è preoccupato di assicurare alla flotta peschereccia siciliana quegli spazi nuovi che, solo mediante accordi di cooperazione con i paesi frontalieri, si possono ottenere. Da qui nasce il dramma attuale che investe in pieno e da lungo tempo la marineria mazarese e siciliana, costretta ad avventurarsi in acque straniere per garantire la continuità del settore, sottoponendosi a frequenti sequestri dei battelli, al carcere ed a multe salatissime, ed esponendosi al rischio della vita per gli equipaggi. La cosiddetta «guerra del pesce» oramai si combatte quotidianamente e diventa sempre più esasperante e disperata e perciò insostenibile. Certamente sappiamo onorevoli colleghi di certe, spregiudicate azioni di sconfinamento, che tuttavia non vanno generalizzate ed imputate all'intera marineria mazarese, e che vanno, senz'altro, condannate sulla base di opportune norme che il Governo si era impegnato di emanare, ma non ha ancora emanato.

Ma è facile comprendere che lo stesso sconfinamento si verifica perché gli equipaggi sono spinti dalla disperazione per i nostri fondali distrutti e poveri di pescato ed anche perché sono sollecitati da un'iniquo sistema di divisione del ricavato, fondato sulla compartecipazione e non sul salario, che consente all'armatore di rischiare al massimo la multa e espone allo sbaraglio i lavoratori del mare i quali, pur di realizzare un volume di pescato maggiore e quindi un guadagno maggiore, qualche volta, incidentalmente o volutamente, sconfinano in acque straniere a loro rischio e pericolo.

Non è pensabile di risolvere un problema così drammatico lasciando le cose

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1981

come stanno o magari richiedendo (come taluni settori oltranzisti di destra hanno fatto, e come purtroppo anche questa mattina incautamente chiedeva l'onorevole Bassi nel suo intervento) l'intervento offensivo della nostra marina militare nel canale. Questa sarebbe, a nostro giudizio, una risposta sciagurata oltre che inconcludente.

Bisogna operare invece una serie svolta nell'azione del Governo per attuare in primo luogo una politica nazionale della pesca, come previsto dalla legge-quadro approvata dal Parlamento; in secondo luogo, sono necessari nuovi accordi di pesca con i paesi frontalieri, fondati sulla creazione di società a capitale misto ed improntati a spirito di leale cooperazione, in cui possano convergere strutture, tecnologie ed esperienze italiane e siciliane e ricchi fondali, mercati e capitali dei paesi contraenti, sì da assicurare una prospettiva produttiva alla nostra industria cantieristica di settore che potrebbe ricevere un forte impulso da un rilancio programmato delle attività di pesca nel canale.

Alla luce delle esperienze più recenti, che hanno segnato il fallimento dei ripetuti tentativi, operati da diversi esponenti del Governo italiano e della CEE nei confronti del governo tunisino per il ripristino degli accordi scaduti, e non essendo pensabile di continuare a svolgere un'attività così importante come la pesca in acque straniere, affidandosi soltanto alla buona sorte per non incappare nella vigilanza delle motovedette dei paesi frontalieri, appare urgente lavorare sul serio per stabilire nuove relazioni con questi paesi per avviare un processo di cooperazione nel settore della pesca.

Continuare ad insistere nella vecchia strada degli accordi a carattere mercantile (i permessi di pesca in cambio di contropartite monetizzate) è una pura illusione. Questo appare come dato incontrovertibile di cui bisogna prendere atto.

Nella fase attuale e nella prospettiva la via più indicata, se non l'unica, è quella di muoversi per realizzare accordi di vera e propria cooperazione economica, tecnica e finanziaria nel campo della pesca.

Iniziative comuni sono auspicabili, altresì, anche per ciò che riguarda la politica di ripopolamento dei fondali e della salvaguardia dell'ambiente ecologico sottomarino, mobilitando tutte le risorse tecniche e scientifiche ed in particolare il nascente istituto di ricerche del CNR che dovrebbe sorgere a Mazara del Vallo. In tal senso bisognerà predisporre idee e proposte valide per nuovi accordi con gli stati rivieraschi fondati sulla costituzione di società a capitale misto nel settore della pesca. Questi nuovi strumenti di cooperazione dovranno essere posti in condizione tale di elaborare progetti comuni per la commercializzazione e la lavorazione del pescato, di accedere alle tecnologie e alle risorse finanziarie necessarie, mirando alla crescita del reddito e dei livelli occupazionali in entrambe le aree.

Questi obiettivi non sono, del resto, in contrasto con la possibilità di ottenimento di dignitosi tassi di profitto e di rendita del capitale investito nel quadro di una equilibrata gestione economica d'impresa.

Nell'ipotesi di creazione di società mista non opera la competenza CEE per cui potrebbe essere possibile un'azione diretta del Governo e dei nostri operatori, pubblici e privati, nei confronti dell'autorità degli Stati frontalieri: Tunisia, Libia, Algeria, Egitto, Marocco, Malta. Si potrà cioè ovviare al complesso e lungo passaggio della competenza comunitaria, andando ad accordi diretti fra le parti interessate. Bisogna operare seriamente per far sì che l'opzione cooperazionistica venga accolta favorevolmente anche da quegli ambienti della armatoria siciliana più refrattari. Essa non dovrà essere intesa e vissuta come uno stato di necessità, ma come momento di inizio di una fase nuova nel futuro della pesca mediterranea nel quadro di un sistema di rapporti più generali di collaborazione e di scambio fra la Sicilia e i paesi arabi frontalieri.

Cogliendo taluni elementi emersi dal dibattito sin qui svoltosi in Sicilia ed altrove e tenendo conto delle esperienze

maturate da altri paesi mediterranei, come Spagna e Francia, è utile esaminare alcuni dei problemi che potrebbero presentarsi nella costituzione di società miste.

Gli ambienti armatoriali siciliani hanno espresso preoccupazioni circa eventuali insorgenze relative agli assetti societari e agli aspetti di mercato, alla tutela degli investimenti, eccetera. Si tratta di preoccupazioni legittime, ma non tali da scoraggiare l'avvio di un'esperienza, interessante ed utile, di cooperazione. È necessario intessere un dialogo nelle sedi opportune e fra le parti in causa, al fine di studiare insieme le soluzioni più idonee per prevenire le controversie e garantire una gestione armonica e responsabile dei nuovi istituti di collaborazione.

In primo luogo, bisogna essere consapevoli che la credibilità di siffatta ipotesi dovrà essere garantita dall'impegno attivo dei governi e degli organismi economico-finanziari specializzati e basata su precisi programmi di fattibilità economica, in cui siano specificati e chiaramente definiti i termini delle operazioni commerciali, tempi e modalità di controllo della gestione, ed individuati gli obiettivi e le azioni da conseguire.

La stessa richiesta di ritiro del prodotto per il consumo locale interno può essere inquadrata in un programma scadenzato di produzione e disciplina sulla base di norme e prezzi economici soddisfacenti per la società, fissando i tempi di durata della fornitura, al fine di tenere conto anche delle variazioni che si determinano nella dinamica congiunturale dei prezzi e della domanda.

Per quanto attiene, poi, alle questioni inerenti al controllo di gestione societaria, all'assicurazione degli investimenti e ad altri importanti aspetti connessi, si tratta, anche qui, di problemi risolvibili studiando ed applicando meccanismi di tutela degli interessi reciproci. Analogamente, l'eventuale posizione di minoranza nella società potrebbe essere compensata mediante l'introduzione di clausole ed istituti di garanzia, quali l'attribuzione equa alle due parti delle più alte

cariche di responsabilità, la costituzione di società con diversi tipi di azioni, la creazione di comitati paritetici in grado di esprimere pareri vincolanti sugli indirizzi produttivi, le tecnologie ed in generale sulle questioni più importanti.

In conclusione, signor Presidente, su questi ed altri aspetti, come l'acquisizione e l'uso delle tecnologie, la ricerca e la politica di ripopolamento e disinquinamento dei fondali, l'impiego della manodopera, eccetera, è necessario avviare un franco dibattito, parlando con chiarezza e senza demagogia agli armatori ed ai pescatori, per delineare il quadro delle azioni da sviluppare.

Oggi, più che mai, è necessario lavorare per intensificare i rapporti di collaborazione paritaria in tutta l'area mediterranea, partendo dai problemi della pesca, così drammaticamente esplosi, perché queste vicende, da circostanze dolorose, possano trasformarsi in un'occasione per avviare il processo di cooperazione e di amicizia e, dati i tempi che corrono, anche di pace, fra l'Italia, ed in particolare fra la Sicilia e l'insieme dei popoli mediterranei.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere alle interpellanze stesse svolte e alle interrogazioni di cui è stata data lettura.

CORTI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo della pesca, e degli incidenti che si verificano fra i pescherecci di Mazara del Vallo — e più recentemente anche di un altro peschereccio pugliese, il *Pugnochiuso* — e la Tunisia, è un problema che coinvolge la sicurezza e la tranquillità di lavoro dei nostri concittadini, problemi economici rilevanti per il paese e crea difficoltà nei rapporti, anche politici, con un paese amico, con il quale cooperare, preservare e rafforzare l'amicizia costituiscono un fatto di rilevanza politica particolare per il nostro paese.

Il problema si pone ormai da diversi anni ed ha una caratteristica accentua-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1981

zione stagionale; infatti, nel periodo autunnale l'attività di pesca si sposta nella regione meridionale del canale di Sicilia, dove, quindi, è più facile che, anche in buona fede, si verificino sconfinamenti nella zona vietata, che è il cosiddetto, ed ormai famoso, «mammellone».

Fino al 19 giugno 1979 — data in cui scadeva l'accordo di pesca bilaterale fra il nostro paese e la Tunisia, basato sul principio della concessione di un certo numero di permessi di pesca, a fronte del pagamento di canoni annui — le infrazioni venivano risolte abbastanza rapidamente, essendo prevista una procedura di conciliazione presso le autorità amministrative tunisine; il sistema sia pure con difficoltà, funzionava e non aveva creato grossi problemi. Dall'inizio del 1978, invece, essendo la materia divenuta di competenza di Bruxelles, è avvenuto che la CEE ha tempestivamente sollecitato la Tunisia ad intraprendere le trattative per pervenire ad un nuovo accordo, in sostituzione di quello italo-tunisino che stava per scadere. Ma, a quel punto, la Tunisia dichiarava di voler riservare ai propri pescatori lo sfruttamento delle proprie acque territoriali, seguendo in questo la politica adottata oggi da un po' tutti i paesi rivieraschi e — come è stato anche qui ricordato — soprattutto dai paesi in via di sviluppo. Infatti, quello è un settore nel quale prioritariamente essi cercano di migliorare le loro condizioni economiche e, in particolare, il loro gravissimo problema alimentare. A seguito di questa mancanza di accordo, l'effetto negativo più rilevante per i nostri pescatori è stato quello che ha determinato il venire meno delle procedure di conciliazione, che in passato avevano consentito di risolvere in qualche modo i problemi sul tappeto. Avendo, infatti, riacquisito i tunisini piena libertà di azione, indubbiamente essi hanno intensificato l'azione repressiva, ed oggi adottano il sistema della denuncia dei comandanti dei pescherecci all'autorità giudiziaria; il che comporta tempi molto lunghi ed ammende sempre più elevate, che evidentemente sono lasciate al giudizio della magistratura tuni-

sina, nonostante gli sforzi e l'assistenza che viene data dalle nostre rappresentanze diplomatiche.

Va tuttavia qui riconosciuto, per ragioni di obiettività alle quali non dobbiamo mai venire meno, che i motivi per i quali i tunisini hanno disposto il divieto di pesca nella zona del «mammellone» sono validi. Si tratta, infatti, di un'importantissima zona di ripopolamento della fauna ittica, per cui la pesca indiscriminata per tutto l'anno apporterebbe un danno incalcolabile e colpirebbe irrimediabilmente proprio gli stessi pescatori di Mazara del Vallo. Tutto questo è stato riconosciuto dal nostro Governo che, con un apposito decreto del Ministero della marina mercantile del 25 settembre 1979, adottava un provvedimento analogo a quello tunisino, cioè considerando per determinati periodi il «mammellone» come zona di ripopolamento ittico. Dunque, non si pesca, nessuno dovrebbe pescare in quella zona. Nel respingere, però, le richieste della CEE, Tunisi dichiarava la sua disponibilità a consentire la pesca...

RUBINO. Scusi, in che data?

CORTI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non posso citare la data precisa, ma posso dirle che la cosa è avvenuta abbastanza rapidamente. Semmai, è stato il consenso dei pescatori di Mazara del Vallo che ha ritardato l'avvio della discussione.

Dicevo che questa disponibilità veniva manifestata e si suggeriva anche di procedere alla costituzione di società miste, purché (ecco il punto che rende particolarmente difficile la cosa) fossero di diritto tunisino, con capitale a maggioranza tunisina ed impiegassero, di conseguenza, navi battenti bandiera tunisina. Alla fine del 1980, le associazioni di pescatori di Mazara del Vallo comunicavano di essere disposte, in linea di massima, a partecipare a tale società mista. Il 31 gennaio di quest'anno, in una riunione tenutasi a Roma con una delegazione tunisina, veniva deciso di costituire un gruppo di esperti per approfondire i complessi

aspetti della società, fermo restando il principio per cui essa dovrà produrre utili. Tale gruppo si riuniva il 30 marzo ed il 1° aprile a Tunisi e, dopo avere esaminato la questione relativa ai membri della costituenda società, all'appoggio da parte delle competenti autorità dei due paesi alle zone di pesca, allo sbarco del pescato ed alla remunerazione rispetto al regime sociale degli equipaggi, decideva a sua volta di dare incarico ad alcuni esperti di approfondire l'esame delle questioni che non era stato possibile risolvere nel corso dell'incontro.

Le prime conclusioni cui sono giunti gli esperti — che si sono riuniti ben tre volte: a Roma, a Tunisi e a Mazara del Vallo — sono positive. Si sta ora preparando lo statuto della società mista, ed i servizi giuridici dei ministeri competenti stanno consultandosi per elaborare una modifica dell'articolo 8 del disegno di legge n. 749, comunicato alla Presidenza del Senato il 20 febbraio 1980, relativo alla disciplina della pesca marittima, allo scopo di facilitare la partecipazione di nostri pescherecci alla società mista medesima che, come è stato indicato, sarà di diritto tunisino (questa è, infatti, la condizione). Resta ben inteso da vedere se il meccanismo delle società miste sarà capace di soddisfare gli interessi italiani alla pesca in tale zona, perché le obiezioni che ci pervengono sono piuttosto significative a questo riguardo.

Nonostante i progressi compiuti per quanto riguarda le società miste, i problemi in materia di pesca fra l'Italia e la Tunisia sono ben lungi dall'essere risolti, come dimostra il fatto che undici pescherecci di Mazara del Vallo sono tuttora fermi in porti tunisini in attesa delle decisioni di quei tribunali (tre sono stati recentemente rilasciati dopo il pagamento di multe assai elevate).

La gravità della situazione è dimostrata dal fatto che unità della marina militare tunisina continuano ad intercettare i nostri pescherecci nella zona del «mammellone».

I recenti episodi — cui fanno riferimento gli onorevoli interpellanti — di

motovedette tunisine che hanno fatto uso delle armi contro due nostri pescherecci che si trovavano in acque internazionali sono appunto sintomatici dello stato di tensione esistente. In due note di protesta presentate al Governo tunisino, abbiamo sottolineato i gravi pericoli di un non giustificato uso delle armi ed abbiamo formulato riserve per quanto riguarda i danni subiti dal peschereccio di Mazara del Vallo. Sappiamo, tuttavia, che certamente l'amico governo tunisino dovrà tener conto delle nostre posizioni e sappiamo altresì che, per risolvere al fondo il problema, bisogna fare qualcosa di positivo, bisogna cioè andare avanti nel lavoro intrapreso.

Allo scopo di migliorare questa situazione, il Governo italiano intende quindi agire lungo quattro direzioni, in uno spirito di equità e nel quadro dei rapporti di amicizia, che vanno preservati e rafforzati, considerando quindi questo problema come facente parte di tutto l'insieme dei rapporti tra l'Italia e la Tunisia.

In primo luogo, dobbiamo applicare nel modo più rigido — comminando quindi le sanzioni previste dalla legge — il decreto del Ministero della marina mercantile con il quale viene vietata la pesca nel «mammellone». Questo è un segno di fermezza che dobbiamo dare e dobbiamo essere i primi a far rispettare i principi stabiliti dalla legge.

In tal modo, si dà effettivamente dimostrazione ai tunisini che siamo realmente intenzionati a preservare le risorse ittiche di quella importantissima zona di riproduzione, nel comune interesse. Occorre, inoltre stabilire un'intesa tra le due marine militari, chiamate in effetti a svolgere lo stesso compito. Non è che la nostra marina vada a difendere qualcosa di diverso da quello che difende la marina militare tunisina, bensì il ripopolamento del «mammellone». Non va a proteggere l'abusivismo o quel che in termini di caccia si chiamerebbe bracconaggio...

SPATARO. È questa la funzione della marina militare.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1981

CORTI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. È per tale ragione che tutti riconosciamo la validità di questa presenza. Sarà bene, dunque, che le due marine, italiana e tunisina, trovino il modo di concordare una sorta di reciprocità nello svolgere un compito che ha gli stessi fini e che è perciò analogo, eliminando i pericoli, attualmente esistenti, di un confronto tra unità militari dei due paesi; anche se non possono accettare l'ipotesi della risposta con cannoneggiamenti a salve, che evidentemente costituirebbe un fatto negativo. Dicevo che occorre assolutamente evitare il pericolo attualmente esistente, obiettivamente esistente, di possibili confronti tra unità militari italiane e tunisine.

Occorre altresì fissare, con comuni criteri, i limiti della zona di divieto di pesca, utilizzando eventualmente anche segnalazioni apposite boe o altri strumenti tecnici adeguati, poiché il pericolo dello sconfinamento per un errore in buona fede esiste. Qualora vi fosse un'adeguata precisazione verrebbe meno il contenzioso oggi esistente, con chi sostiene da una parte che si era fuori della zona vietata e chi afferma il contrario.

Ancora, è necessario facilitare la costituzione di società miste, concedendo anche — come è stato ricordato — opportuni aiuti economici (che potremmo successivamente individuare, purché vi fosse la volontà di giungere a tale costituzione), in modo da creare, proprio attraverso questa partecipazione e cooperazione diretta, un clima nuovo di comprensione reciproca, che consenta di prevedere un razionale sfruttamento delle risorse ittiche della regione, nell'interesse di entrambe le parti.

Occorre sollecitare, da parte tunisina, il ripristino delle procedure di conciliazione. Come Governo stiamo cercando di premere sui tunisini perché si giunga a tale risultato rapidamente, in quanto le procedure di conciliazione permettono di evitare il ricorso ai tribunali. In ogni caso, da una parte e dall'altra, dovrebbe risultare chiaro che non si tratta di concedere,

come pure siamo stati in passato accusati, una sorta di lasciapassare a coloro che esercitano la pesca, in maniera non fortuitamente errata, in zone vietate. Questo programma, in alcuni suoi punti, non può purtroppo trovare attuazione immediata. Esistono, comunque, le premesse obiettive per la sua realizzazione. Si tratta di portarlo avanti gradualmente e fermamente, nello stesso interesse dei pescatori di Mazara del Vallo, i quali, con un lavoro duro e pericoloso, forniscono al paese un prodotto prezioso, che altrimenti dovrebbe essere importato. È tuttavia necessario ricordare anche agli armatori ed ai pescatori che bisogna rendersi conto che non si può esercitare l'attività di pesca se non entro i giusti limiti, prestabiliti nel loro stesso interesse.

Dobbiamo quindi, in conclusione, fare tutti la nostra parte (il Governo, naturalmente, in primo luogo), per porre in atto tutti i provvedimenti necessari per ridare tranquillità ai pescatori, preservare un settore di rilevante interesse economico per il nostro paese ed intensificare i nostri rapporti di cooperazione e di amicizia con la Tunisia.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interpellanti.

L'onorevole Bassi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza.

BASSI. Non posso che dichiararmi parzialmente soddisfatto delle dichiarazioni rese dal rappresentante del Governo, che in qualche misura condivido, ma che non hanno dato risposta ad alcuni dei quesiti formulati nella mia interpellanza. Per quanto riguarda il cosiddetto «mammellone», c'è da dire che esso non è precluso alla pesca in virtù di un accordo bilaterale, il problema nacque da un atto unilaterale tunisino di molti anni fa, in base al quale la zona è stata riservata alla competenza di quel paese, per quanto riguarda l'esercizio della pesca. In quel momento, il Governo italiano avrebbe dovuto far presente che si trattava di una zona neppure equidistante dalle coste dei due

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1981

paesi, ma addirittura più vicina alle nostre. È noto infatti che, mentre i paesi che si affacciano sull'Atlantico hanno portato le proprie acque territoriali a 200 miglia, per i mari più piccoli è valso il principio della divisione a metà tra i paesi interessati.

Ora, il «mammellone» si spinge fino a 12 miglia a sud di Lampedusa, lambendo quindi le nostre acque territoriali, mentre nel punto più lontano dista ben 96 miglia dalla costa tunisina; ciò dimostra che proprio nel momento in cui fu compiuto quell'atto unilaterale tunisino sarebbe stato necessario che il Governo italiano, con una nota di protesta, avesse invitato l'altro paese a trattare, per decidere semmai di escludere la zona interessata dalla pesca in determinati periodi dell'anno.

Oggi avviene invece che, quando in certi periodi dell'anno quella zona è aperta alla pesca, lo è soltanto per le navi di bandiera tunisina, mentre è sempre interdotta — e non ho ben capito quanto ha detto in proposito il rappresentante del Governo — alle navi italiane. Il Governo ha dunque sbagliato a non contestare, allora, quel gesto unilaterale. Ma ha addirittura aggravato la situazione in seguito, poiché in sede di primo accordo di pesca, quindi in un atto bilaterale, ha riconosciuto la competenza esclusiva della controparte tunisina sulla linea batimetrica dei 50 metri.

Certo, sono d'accordo con lei, signor sottosegretario, sul fatto che vi siano episodi di sconfinamento. Dobbiamo però ammettere che da parte tunisina si fanno anche dei sequestri e dei fermi in acque internazionali.

Per quanto riguarda la globalità della trattativa, non ho avuto una risposta esplicita. Deve trattare la CEE: ma sappiamo che talvolta la CEE, su problemi che interessano soprattutto un paese membro conferisce una delega a quel paese. Perché il Governo italiano, dunque, su un problema che ci riguarda così da vicino, non si fa delegare, e tratta a nome della CEE?

Vengono a Roma, in continuazione,

rappresentanti del Governo tunisino, e ottengono crediti per l'importazione in Tunisia di nostri prodotti industriali, che avvantaggiano l'economia del nord; ottengono nostri interventi per ricerche petrolifere, finanziamenti di opere pubbliche, altre forme di assistenza; ottengono l'importazione di loro prodotti agricoli, che sono esuberanti rispetto ai loro consumi. Perché non si dice che questi problemi debbono essere trattati contestualmente? La parte tunisina dice che della pesca si deve trattare a parte; e noi accettiamo questa impostazione! Noi invece dobbiamo irrigidirci, e affermare che per noi la pesca fa parte della cooperazione totale, e che vogliamo trattare insieme dei crediti all'importazione, dell'importazione dell'olio tunisino, e anche della pesca. Tentiamo, come ho detto, di ottenere una delega in questo senso dalla CEE.

Lo stesso discorso può farsi per quanto riguarda le società miste, nelle quali certo il Ministero degli esteri non può essere operatore: esso ha solo un potere di alta vigilanza che si limita al consigliare e all'assistere.

Debbo lamentare, infine, onorevole Presidente, che in occasione di una discussione come quella di oggi, su argomenti così gravi, vi sia stata la totale assenza del ministro, o comunque di un rappresentante del Ministero della marina mercantile.

PRESIDENTE. L'onorevole Rubino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza.

RUBINO. Signor Presidente, io non seguirò la dizione dell'articolo 138 del regolamento, secondo la quale l'interpellante si dichiara soddisfatto o insoddisfatto. Credo infatti che ci troviamo, ancora una volta, di fronte alla sostanziale elusione dei problemi; e quindi mi dichiaro deluso della risposta del Governo.

Il Governo, o i funzionari che hanno elaborato la risposta, probabilmente non hanno finito di leggere l'interpellanza che io avevo presentato, e che si componeva di tre punti.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1981

PRESIDENTE. Onorevole Rubino, la risposta è data sempre dal rappresentante del Governo: lei non può andare a vedere se altri abbiano letto o no il documento.

RUBINO. Ognuno, signor Presidente, interpreta la risposta secondo quanto gli appare!

PRESIDENTE. Lei ha di fronte un membro del Governo: è questi il responsabile politico della risposta.

RUBINO. D'accordo. La prima parte della mia interpellanza chiedeva quali iniziative il Governo avesse assunto; e si è parlato delle note di protesta.

Il secondo punto chiedeva come il Governo intendesse operare per rimuovere gli ostacoli; e di questo si è parlato fino a un certo punto, perché quel che è avvenuto alla CEE, da un anno a questa parte, non viene comunicato nella risposta.

Ma c'era un terzo punto, che intendo rileggere, perché così, probabilmente, il sottosegretario sarà in condizione di conoscerlo: nella mia interpellanza ho chiesto se i rappresentanti del Governo interpellati «ritengano di assumere, nel quadro degli accordi per la tutela della neutralità dell'isola di Malta, specifica iniziativa internazionale per una rivalutazione complessiva ed un riesame di tutte le tematiche che si agitano al centro del Mediterraneo».

Mi sembrava di aver detto che il problema della pesca non si risolve trattandolo soltanto in quell'ambito limitato, ma inserendolo in una visione più vasta. Credevo — e mi confortava aver visto il sottosegretario prendere appunti — che l'argomento meritasse di essere considerato; ma non ho avuto alcuna risposta, perché questo punto non era affatto toccato nelle note predisposte, di cui il sottosegretario ha dato lettura.

A questo proposito, dunque, non posso che osservare come l'istituto dell'attività ispettiva del Parlamento debba considerarsi obsoleto. Preferisco dirlo, come è già accaduto in altra occasione. Obiettiva-

mente, escludere dalle tematiche di modifica del regolamento una più chiara definizione del rapporto che esiste tra il Parlamento ed il Governo pone il grave problema della dissociazione, e quindi dello spapolamento delle responsabilità.

Obbiettivamente, ritengo che si tratti di valutare se è stato risposto logicamente alla sostanza dell'interpellanza, o se si siano soltanto ritagliati ambiti, che preferisco non valutare, perché attengono soltanto ad aspetti marginali.

Per il resto, credo che la stessa sequenza degli argomenti, per cui un accordo di pesca, scaduto due anni e mezzo or sono, è ancora da riesaminarsi — e peraltro prendo atto dell'onestà con la quale si dice che non si sa quanto sia lungo il tunnel dal quale dobbiamo uscire —, indica che noi probabilmente ci troveremo qui tra un certo periodo di tempo a dover presentare le stesse interpellanze; perché continueranno gli stessi episodi, perché avremo altre azioni di guerra nel Canale di Sicilia, e avremo altre candele accese nelle chiese nelle quali i marinai esprimono la devozione per la Madonna di Porto Salvo, per ringraziare di essersela cavata anche questa volta.

Non è cambiato niente. Ritenevamo che la discussione in Assemblea di un argomento di questo genere, che investe non soltanto i 4 mila marinari di Mazara del Vallo, ma investe più ampiamente il problema dell'economia della Sicilia, potesse servire a qualche cosa. Credo purtroppo che questo non sia servito a gran che, ed è in questo senso che io esprimo né tema di soddisfazione, né tema di insoddisfazione, ma tema di profonda delusione.

PRESIDENTE. L'onorevole Spataro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Pernice n. 2-01385 e per l'interrogazione Pernice n. 3-02724, delle quali è cofirmatario.

SPATARO. Desidero rilevare come la risposta del Governo, che abbiamo ascoltato questa mattina, oltre ad essere lacunosa su alcune delle questioni poste nell'interpellanza e nell'interrogazione,

segnali un senso di rassegnazione, quasi di impotenza di fronte ad un problema così drammatico come quello di Mazara del Vallo. Il Governo ha parlato delle difficoltà che si frappongono, dei temi esistenti; però non mi sembra che nella dichiarazione conclusiva sia stata individuata una iniziativa pronta ed immediata per portare a soluzione questo drammatico problema, che rischia di esplodere in modo anche tragico.

Di fronte a questa risposta, non solo lacunosa, non possiamo che esprimere la nostra insoddisfazione, anche in relazione ad una serie di argomenti che sono stati qui portati. Prendiamo atto della novità, dopo tanti anni di attesa, relativa all'emanazione da parte del ministro della marina mercantile di un decreto sul divieto di pesca nella zona del «mammellone» nei periodi di ripopolamento. Per il resto, siamo soltanto ad una enunciazione delle difficoltà, senza prospettare soluzioni.

Vorrei dire qualche cosa sulla questione delle società miste. Da quanto abbiamo ascoltato dal Governo, sia il Governo italiano sia il Governo tunisino vogliono costituire delle società miste, ma siamo ancora alla fase di studio. Dopo tanti anni di discussione sulle società miste, sarebbe il caso che il Governo venisse in Parlamento per illustrarci la difficoltà, non solo di ordine giuridico e procedurale, ma anche di ordine politico ed economico, che si frappongono al raggiungimento di questo obiettivo.

Il Governo dovrebbe dirci chiaramente che cosa pensino della costituzione di queste società miste alcuni gruppi di armatori di Mazara del Vallo, in modo che ogni partito, ogni forza politica e ogni forza sociale si assuma le proprie responsabilità. A noi sembra che questa sia l'unica via per risolvere veramente il problema della pesca nel Mediterraneo; e non solo perché si ovvia, diciamo, a tutta la questione della procedura comunitaria, nel senso che non ci sarebbe da parte della Comunità nessuna competenza in ordine alle società miste, ma si potrebbe garantire una prospettiva, una continuità

di questo settore con benefici di entrambe le parti.

Sui problemi che qui venivano sollevati per quanto riguarda la società, se essa sarà di diritto tunisina o sul modo in cui si risolveranno i problemi della maggioranza o della minoranza nell'assetto societario, io vorrei ricordare intanto ai colleghi che hanno parlato, e allo stesso Governo, che noi con la Tunisia abbiamo già dei rapporti economici ed abbiamo costituito delle società miste. A parte la questione del metanodotto, per il quale siamo già in una fase di realizzazione completa, abbiamo, per esempio, l'ENI che ha delle società miste con la Tunisia per quanto riguarda la ricerca e lo sfruttamento dal petrolio. La SITEP è una società mista italo-tunisina, ed è una società di diritto tunisino, e credo sia anche a maggioranza tunisina; nonostante questo, questa è una delle società che a giudizio dell'ENI va molto bene, nel senso che c'è un rispetto reciproco degli equilibri societari, degli interessi economici.

Quindi questa non può essere una difficoltà di principio per la costituzione delle società miste nel campo della pesca. Si tratta invece di entrare un po' nel merito e vedere la questione dei programmi, la questione del prezzo, la questione delle iniziative che queste società a livello anche occupazionale debbono determinare, e di superare la concezione secondo la quale pescare nel Mediterraneo debba significare il privilegio per alcune decine di armatori, per alcune famiglie di armatori. In fin dei conti la sostanza è questa, cioè consentire l'arricchimento di alcune famiglie e, quindi, sacrificare su questo arricchimento una prospettiva di cooperazione e di sviluppo in quella situazione.

Nemmeno si può pensare — questo lo dico molto francamente e chiaramente, prendendo atto anche della dichiarazione del Governo di questa mattina — che noi facciamo la guerra con la Tunisia per difendere questo tipo di situazione. Questo deve essere molto chiaro e preciso. Il nostro partito è estremamente contrario a posizioni di questo genere,

non solo perché non ne vale la pena, ma perché in ogni caso, dati anche gli sviluppi della situazione più generale di gravi tensioni e pericoli che esistono nel Mediterraneo, un confronto di questo tipo sarebbe veramente una decisione sciagurata, oltre che, come dicevo all'inizio, inconcludente.

L'ultima questione è quella relativa al problema dei rapporti con gli altri paesi. Perché anche questo a nostro giudizio è un limite, cioè il fatto che il Governo abbia insistito soltanto sul rapporto con la Tunisia, e non abbia tentato invece di allargare il campo della iniziativa a paesi come l'Algeria, che hanno già impostato in questo ultimo periodo impegnativi programmi per quanto riguarda la pesca, come è avvenuto nella stessa Libia, che ha coste estremamente pescose e non ha una esperienza, una capacità, un'attrezzatura in questo campo, come è avvenuto con il Marocco, l'Egitto e l'isola di Malta, con la quale, diceva Rubino abbiamo siglato tra l'altro recentemente il trattato della neutralità. In tale trattato non solo c'è stato l'impegno unilaterale da parte del Governo italiano a difendere anche dal punto di vista militare la neutralità di Malta, ma c'è stato anche un cospicuo finanziamento da parte dello Stato italiano per quanto riguarda i problemi della cooperazione economica e tecnica con l'isola di Malta, però il risultato quale è? È che mentre noi abbiamo fatto questo sforzo di cooperazione e di aiuto per risolvere i problemi economici e sociali dell'isola di Malta, noi abbiamo un peschereccio di Donna Lucata, di un paese della provincia dell'onorevole Amodeo, che da due anni si trova sequestrato dai maltesi; per questo peschereccio sono stati pagati 38 milioni di multa, come richiesto dalle autorità maltesi. Questo peschereccio è ancora lì, da due anni, e questo non solo per responsabilità — dobbiamo dirlo — del Governo maltese in questo caso specifico, ma credo anche per la noncuranza, per l'assoluta incapacità — non so se la questione sia stata seguita — del Governo italiano, del nostro Ministero degli esteri, che non ha saputo

secondo me intervenire in modo adeguato per dissequestrare, il peschereccio, anche sulla base dei nuovi rapporti che si stanno stabilendo. Questo per dire come noi stiamo trascurando una serie di possibilità e come noi praticamente lasciamo un settore — per «noi» intendo dire il Governo — di così vitale importanza, come il Governo stesso ha ricordato, che dà un grande apporto alla bilancia alimentare del paese, all'economia del nostro paese, in una situazione di precarietà, nella quale non si vede un futuro.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche per le restanti interrogazioni.

L'onorevole Amodeo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione.

AMODEO. All'inizio di questo mio intervento debbo ricordare che sono passati quasi due anni dal sequestro del natante *Madonna del Golfo* del compartimento di Siracusa, di stanza nella frazione di Donna Lucata in comune di Scicli da parte delle autorità maltesi con l'arresto dell'equipaggio composto dal comandante Giacomo Carnemolla di 50 anni, Salvatore Carnemolla di 50 anni, Salvatore Buscema di 50 anni, Bartolomeo Savarino di 37 anni e Angelo Buscema di 60 anni, lavoratori che furono trascinati nel carcere di Paola alla Valletta.

Il tempo che è trascorso ha sbiadito certamente il ricordo di quanto accaduto. I giornali non si occupano più di questa vicenda, che non fa più cronaca o notizia. Le autorità interpellate rispondono con fastidio (quando rispondono), ma il ricordo triste di quell'episodio resta nelle rughe di quegli uomini del mare che subiscono umiliazioni, il carcere, la perdita del natante e dovettero pagare 38 milioni per riavere la libertà. Le famiglie si indebitarono ed essi stessi restarono e sono senza un lavoro.

Il Governo deve sapere che il natante *Madonna del Golfo* non apparteneva a facoltosi armatori, non era nel giro grosso della pesca nazionale e siciliana, era piuttosto di proprietà di alcuni lavoratori del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1981

mare che lo gestivano in proprio con l'orgoglio che i pescatori veri hanno quando riescono a costruirsi una barca.

Fra loro non vi erano diplomati, capitani di lungo corso, gente cioè che sa leggere le carte, né il natante era dotato di strumenti tali da consentire di stabilire il punto-nave. Quei pescatori non erano in grado di contestare alla motovedetta maltese se effettivamente l'imbarcazione si trovasse a meno di 18 miglia dalla costa maltese, ma tutto questo non evitò il processo per direttissima, la condanna a 16 mila sterline di multa, la confisca dell'imbarcazione e delle attrezzature. Il tutto riconfermato nel giro di pochi giorni dalla sentenza di appello. A nulla valse la presenza del sindaco di Scicli a Malta, compagno Calabrese, per tutta la durata della detenzione dei pescatori, né esito migliore ebbe l'interessamento pur lodevole dell'ambasciatore Battaglini, che parlò perfino con il Presidente della Repubblica maltese. Fu presentata la domanda di grazia, ma la stessa venne respinta.

A consolazione dei pescatori fu detto allora che erano stati sfortunati perché l'incidente era avvenuto a pochi mesi dall'entrata in vigore di una legge maltese che aveva introdotto una normativa più restrittiva, mentre in precedenza era prevista per questi casi solo una multa pari a 150 mila lire, senza la confisca del pescato. Altra consolazione venne offerta in maniera beffarda a quella gente quando venne ricordato che le legge maltese prevede l'istituto della commutazione della pena pecuniaria in pena detentiva. Considerando che ogni giorno di carcere equivale ad una lira maltese e che ognuno dei pescatori era stato condannato ad una multa di 4 mila lire maltesi, fu detto ai pescatori che avrebbero potuto non pagare la multa purché disposti a restare in carcere per soli quattromila giorni, pari a dieci anni di galera. Di qui la decisione dei parenti di raccogliere la somma necessaria di 38 milioni che, attraverso il Banco di Sicilia, fu fatta pervenire a Malta. Non bastarono le sottoscrizioni promosse dall'intera popolazione, per cui

quella gente ed i loro parenti si indebitarono, fecero delle fideiussioni. Chiediamo quale cosa abbiano fatto il ministro degli esteri, quello della marina mercantile, quale sia stato l'intervento del Governo nella sua collegialità. Come si mossero allora e con quale convinzione, se per rispondere ad una interrogazione su un problema così importante per quella gente ci sono voluti due anni?

Al Governo, ai ministri competenti e al rappresentante del Governo ricordiamo in quest'aula che esiste ancora una possibilità di riparazione parziale. Intendo dire che si può ancora far carico della restituzione della motobarca. Essa è ancora a Malta, attraccata al porto della Valletta, non utilizzata e senza manutenzione, non certo in condizioni di affrontare il mare.

Se il Governo riuscirà a questo, dal porto maltese si toglierà un simbolo che per alcuni può rappresentare una vergogna, catalogando quelli che sono i precari del mare nella categoria dei predoni del mare. Per i pescatori siciliani si eliminerà la rabbia di un furto subito, insieme all'amarezza per il fatto che i deboli non vengono più difesi.

PRESIDENTE. L'onorevole Miceli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione.

MICELI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, devo innanzitutto sottolineare l'eccezionale ritardo con cui il Governo risponde a questa interrogazione, che fu presentata il 29 luglio 1980 e cioè sedici mesi orsono. Non credo sia necessario che io mi soffermi sugli aspetti negativi di un siffatto ritardo; mi limito solamente ad esprimere l'auspicio che venga perseguito in futuro il criterio della tempestività nei nostri lavori, trattandosi del resto semplicemente di applicare il nostro regolamento.

Non posso dichiararmi soddisfatto del contenuto della risposta, perché la proclamata azione del Governo viene inficiata proprio dai fatti che si sono svolti

nel tempo e dalle effettive condizioni in cui si trovano oggi i nostri marinai nel Mediterraneo.

Ormai da tanti anni siamo di fronte ad un veramente allarmante fenomeno, quello del ripetersi a ritmo incalzante di veri e propri atti di pirateria perpetrati da taluni paesi del Mediterraneo ai danni dei motopescherecci di Mazara del Vallo. Una precisa documentazione in merito indica che dal 1969 ad oggi sono stati sequestrati 245 motopescherecci: 174 dalla Tunisia, 57 dalla Libia e il resto da altri paesi. La media annuale, considerando l'anzidetto arco di tempo, è pari a 19 sequestri.

Ma il fenomeno è in aumento e negli ultimi anni la media è salita a venti sequestri l'anno, con punte più elevate riscontrate nel 1975, con 24 casi, nel 1977, con 25 casi, nel 1979 con 23 casi. Quest'anno, abbiamo già a tutt'oggi raggiunto e superato quota venti.

Secondo i sequestratori, i nostri 245 motopescherecci avrebbero violato le loro acque territoriali, ma i pescatori italiani hanno sempre dichiarato di essere stati catturati in acque internazionali. Non si è mai provveduto ad attuare, sulla base di accordi tra i governi interessati, il controllo del punto a mare in occasione dei vari episodi, per stabilire con precisione la posizione di ogni motopeschereccio. In definitiva, i sequestri e le condanne dei componenti gli equipaggi sono stati sempre adottati sulla base di verifiche e di valutazioni unilaterali: nessun sostegno da parte del Governo italiano, nessuna possibilità di appello per i nostri pescatori, nessuna adeguata azione del nostro Governo per l'eliminazione del fenomeno, che incide sugli interessi e sulla sicurezza della nostra mariniera.

A parte tutto ciò, sappiamo che gli interventi operati dai sequestratori hanno più volte assunto le caratteristiche di vere e proprie azioni di guerra: quattro nostri marinai sono stati uccisi e numerosi feriti.

In quest'aula si è parlato tante volte di queste vicende, sono state formulate tante proposte e tante promesse, ma non

sembra che il Governo abbia mai mostrato di voler veramente operare con decisioni per eliminare l'allarmante fenomeno e per consentire che i 400 motopescherecci di Mazara del Vallo, che costituiscono uno dei più importanti complessi di pesca d'Europa, possano svolgere con serenità il loro lavoro.

Rimangono non risolti i problemi di base individuati anni fa: il controllo preventivo per la sicurezza in mare; la revisione dei limiti delle acque territoriali; la costituzione di società miste; la esigenza (da considerare molto seriamente) di far cessare gli atti di pirateria, sempre secondo precise norme concordate e con l'esame di eventuali trasgressioni, con obiettive verifiche ed applicando le giuste sanzioni.

I cinquemila pescatori di Mazara del Vallo attendono con ansia la soluzione di questi problemi, consapevoli del loro dovere e consci del grande contributo che offrono alla società nazionale con il loro eroico lavoro!

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Catalano e Lenoci non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla replica per le loro interrogazioni nn. 3-02540 e 3-05141.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno, relative ai problemi della pesca nel canale di Sicilia.

Per la discussione di una mozione e per lo svolgimento di interrogazioni.

VALENSISE. Chiedo di parlare per sollecitare la discussione di una mozione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Attraverso la cortesia della Presidenza vorrei sollecitare la discussione di una mozione, firmata da me e dagli onorevoli Tripodi, Pazzaglia, Del Donno e Rallo (pubblicata nel resoconto stenografico del 22 luglio 1981), relativa ai beni culturali in Calabria, con partico-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1981

lare riguardo ai «bronzi di Riace».

Il Governo ha il dovere di venire in Assemblea al più presto per la discussione di questa mozione, soprattutto in considerazione dei suoi comportamenti sul problema specifico, che riteniamo inaccettabili. Leviamo la più ferma e decisa protesta, perché, quando alla Camera vengono presentati documenti del sindacato ispettivo, il Governo non può ignorarli, non può limitarsi a consultazioni extraparlamentari con determinati sodalizi, personaggi, con questo o quel gruppo! Tutta la stampa si occupa dei «bronzi di Riace» da trasferire negli Stati Uniti d'America, e tutti sanno che essi hanno ricevuto una sistemazione definitiva nel museo di Reggio Calabria. Fin dallo scorso mese di luglio, con la nostra mozione abbiamo chiesto di conoscere gli intendimenti del Governo per l'utilizzazione di questi bronzi in relazione alle esigenze sociali e politiche della Calabria, ed il Governo dovrebbe rispondere quanto prima! La cittadinanza di Reggio Calabria è allarmatissima per i progetti che sulla sua testa vengono ventilati da autorità che nemmeno si degnano di fornire risposte in Parlamento, secondo doverose forme istituzionali, agli strumenti del sindacato ispettivo tempestivamente presentati dai deputati della zona interessata.

Prego la Presidenza di farsi carico di una sollecitazione al Governo riferendogli la nostra protesta per il suo comportamento ed anche per la situazione di allarme esistente a Reggio Calabria, come è testimoniato dalla stampa di ogni orientamento politico. Mi riferisco, in particolare, a quanto *Il tempo* di oggi ha pubblicato, con la firma di Antonio La Tella.

Prego infine la Presidenza di avvertire il Governo della necessità di fissare con urgenza la data per la discussione di questa mozione che, secondo il calendario dei lavori concordato, potrebbe avvenire in una delle sedute in cui è previsto lo svolgimento di interrogazioni la discussione di mozioni, oppure al più tardi nella prima seduta.

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, la

Presidenza interesserà il Governo; sarebbe comunque opportuno che il presidente del gruppo del MSI-destra nazionale sollevasse la questione in sede di Conferenza dei capigruppo.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Greggi, che oggi sta superando l'onorevole Costamagna nella frequenza degli interventi.

GREGGI. Signor Presidente, vorrei sollecitare lo svolgimento di due gruppi di interrogazioni ed interpellanze. Il primo gruppo riguarda il caotico traffico di Roma; da alcune settimane abbiamo, infatti, saputo che il traffico costa ai romani annualmente seimila miliardi. Questa mattina il lungotevere, tra ponte Vittorio e ponte Cavour, era talmente ingombro di macchine da causare lunghissime file di autoveicoli. Dato che si tratta della capitale d'Italia, vorrei che il Governo rispondesse alle interrogazioni presentate sull'argomento.

Il secondo gruppo di interpellanze ed interrogazioni riguarda un argomento completamente diverso dal precedente. Ricordo che il 26 maggio scorso la Camera era convocata per lo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni concernenti il tristissimo attentato del 13 maggio 1981 al Papa. All'inizio della seduta giunse la notizia delle dimissioni del Governo Forlani e lo svolgimento di quei documenti fu rinviato. Dato che ora il Papa ha ripreso a visitare le varie località del nostro paese — doverosamente e necessariamente — e dato che l'ospitalità viene offerta dall'Italia — il territorio è suo e quindi vi è una certa responsabilità delle autorità italiane — vorrei sollecitare il Governo a rispondere alle numerose interrogazioni presentate sull'argomento, sia per un doveroso atto di omaggio verso il Papa che ha subito l'attentato, compiuto purtroppo a Roma in piazza San Pietro, sia per fornire assicurazione che le autorità italiane si sentono (come credo siano) fortemente impegnate per porre in essere i necessari interventi a salvaguardia del Papa.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1981

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo, sia in relazione ai documenti dal sindacato ispettivo sull'attentato al Papa, sia su quelli relativi alle difficoltà del traffico dell'onorevole Greggi.

GREGGI. No dell'onorevole Greggi, ma di tre milioni di romani!

**Annunzio di interrogazioni
e di una interpellanza.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:
Lunedì 30 novembre 1981, alle 16,30:

1. — *Interpellanza e interrogazione.*

2. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 554. — *Delega al Governo ad emanare norme per l'attuazione delle direttive della Comunità economica europea. (1903)*

(Approvato dal Senato).

— *Relatore: Gui.*

La seduta termina alle 11,45

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

AVV. DARIO CASSANELLO

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 14,30.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1981

INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

—

INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

—

GIANNI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — in relazione alla situazione venutasi a determinare nella vertenza ICOT (azienda appaltatrice delle commesse SIP) —

se è a conoscenza delle decisioni assunte, poco prima dello scadere del contratto aziendale (31 agosto 1981), dalla ICOT, consistenti nello scorporo dei cantieri di Perugia-Ancona-Sulmona, mediante la costituzione di due nuove società: ICOT e IMET;

se è a conoscenza dei comportamenti gravemente antisindacali assunti dalla proprietà in risposta alla legittima richiesta delle organizzazioni sindacali di comporre la delegazione per le trattative del rinnovo del contratto aziendale secondo propri criteri unitari, e qual'è il suo parere su tali fatti;

se è a conoscenza della decisione dell'Associazione industriali di Forlì, che ha avallato l'ingiustificato rifiuto della delegazione sindacale da parte dell'azienda;

se ritiene che tali fatti turbino gravemente il normale corso di una vertenza aziendale ed in maniera assolutamente ingiustificata provochino volute rotture di trattativa;

quali interventi voglia fare a tutela della libertà sindacale e per una positiva soluzione di questi problemi. (5-02673)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere il risultato del censimento degli impianti sportivi nella Valle di Susa (Torino) attualmente in corso di svolgimento ad opera delle comunità montane;

per sapere se è vero che in alta Val Susa, a parte gli impianti sciistici, per quanto riguarda i campi di calcio si è a livello decisamente insufficiente, in quanto vi sono, in quasi tutti i paesi, piccoli o medi campi di calcio utilizzati per pochi mesi all'anno (utilizzo per lo più gratuito e libero quasi a tutti), mentre vi sono campi di golf al Sestriere e a Clavière e tutto sommato, campi di bocce compresi, l'estate è stagione con problemi risolvibili, mentre campi di tennis o piazze saltuariamente attrezzate con reti di pallavolo si trovano un po' ovunque, risolvendo così più i problemi turistici che le esigenze locali;

per sapere, inoltre, se è a conoscenza che d'inverno la situazione invece diventa drammatica, in quanto in tutta la alta Valle di Susa vi sono due sole palestre scolastiche ad Oulx e Bardonecchia, che sono sedi di scuole medie inferiori e superiori e alcune palestre più piccole per le scuole elementari, tenendo presente che Bardonecchia ha quasi ultimato un « palasport » polivalente, che avrà pieno utilizzo per la prossima stagione 1982-1983 e se è vero che a Oulx si è realizzata una palestra che, invece di essere, data la sua collocazione geografica, punto di riferimento per molte delle attività in alta valle, non ha tenuto conto delle misure necessarie alla omologazione per la attività federale e quindi per alzarla occorrerà del tempo, mentre è impossibile giocare a basket e a volley;

per sapere se è vero che per quanto riguarda gli impianti sportivi da Oulx a Susa esiste il deserto, in quanto Chio-

monte, che svolge attività federale, « deve » accettare la gentile ospitalità delle scuole medie di Susa e accodarsi alle esigenze delle società locali ed aspettare la agibilità della nuova palestra dell'istituto Nuovo Pinin Farina, che costa la bellezza di 250 milioni, mentre a Venaus, Susa, Bussoleno e via via in quasi tutti i comuni della bassa valle vi sono campi di calcio che consentono attività federale e promozionale, ed anche qui molti campi all'aperto di tennis, bocce, baseball e gli spazi polivalenti: il numero è certamente insufficiente ma la situazione è decisamente meno peggiore che in alta valle e anche le palestre sono più di 10 di cui almeno 3 molto grandi;

per sapere che cosa intende fare il Governo, in attesa del censimento degli impianti, per migliorare l'attività sportiva soprattutto in alta Valle di Susa. (4-11271)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — dopo che un cittadino di Novalcesca (Torino), l'altra domenica è stato costretto a coprire a piedi (l'unico mezzo che gli era consentito) il percorso per raggiungere una qualche farmacia di Susa, con una ricetta urgente per un ammalato, trovando le farmacie tutte chiuse — se è vero che esiste un turno balordo concordato con le farmacie di Bussoleno, e se ritenga quindi di intervenire per assicurare ad oltre 12.000 cittadini di Susa e cintura un servizio farmaceutico sufficiente. (4-11272)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — dopo la proclamazione di uno sciopero dei 70 avvocati del tribunale di Vercelli per la drammatica situazione degli uffici giudiziari, in quanto vi sono solo 3 giudici (rispetto ai 6 previsti in organico), mentre le cause civili pendenti sono 2.400 e ogni processo dura in media 3 anni e ve ne sono di quelli, non ancora conclusi, iniziatisi negli anni '50, mentre le preture di Trino e di Santhià non hanno da tempo un titolare, funzionando solo per l'impe-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1981

gno di avvocati vicepretori onorari e la pretura di Vercelli è sotto organico, con l'unico ufficio giudiziario che non ha troppi arretrati rappresentato dalla Conciliatura, retta però da 5 avvocati, magistrati onorari - se è vero che all'interno del Piemonte il caso più grave è quello di Vercelli, in quanto è una delle città meno ambite d'Italia (per legge infatti i magistrati non possono essere assegnati ad una sede che non sia di loro gradimento);

per sapere inoltre se è vero che alla base del mancato gradimento vi sarebbe soprattutto l'enorme cumulo di lavoro arretrato di cause civili, venendo accordata invece a quelle penali una certa precedenza;

per sapere infine se intenda provvedere sollecitamente alla copertura dei posti vacanti nell'organico dei magistrati a Vercelli. (4-11273)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - considerato che gli automobilisti che percorrono la provinciale Casale-Valenza Po, giunti al casello ferroviario di Bozzole Monte, si trovano in una situazione di disagio perché la provinciale sfocia sulla statale 494, nel tratto compreso fra Valenza Po e Torreberetti (Pavia) e per ovviare agli inconvenienti per coloro che dalla provinciale devono immettersi nella statale e svoltare a sinistra verso Pavia, è necessario troncare con lo « stop » il traffico che proviene da Valenza ed è diretto verso Torreberetti oppure verso Casale, in quanto infatti sulla destra, in una curva ad « esse », c'è il caseggiato della stazione ferroviaria di Bozzole Monte, ora trasformato in casello-posto di blocco - se ritenga assurdo pretendere lo « stop » quando manca la visibilità perché c'è una casa che vieta di vedere chi arriva ed inoltre lungo la « salita » che porta all'incrocio è necessario un limite di velocità ed anche gli specchi per facilitare la visibilità;

per sapere inoltre, constatato che non è possibile creare per lo sbarramento

ferroviario un sottopassaggio stradale, se ritenga che, per eliminare ingorghi ed anche incidenti, sia giocoforza interrompere da Valenza verso Bozzole-Torreberetti la circolazione con uno « stop » rallentando sì il traffico, ma salvando molte vite umane. (4-11274)

RAUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se intenda intervenire, con la decisione e la prontezza che la gravità della situazione richiede, per rimuovere la crisi in cui versa l'unità sanitaria locale VT1 di Montefiascone (Viterbo), bloccata da oltre cinque mesi nella sua capacità direttiva e ridotta alla ingovernabilità per le « beghe » del suo comitato di gestione. I medici ospedalieri di Montefiascone e di Acquapendente - attraverso un comunicato diffuso dal vicesegretario provinciale del sindacato ANAAO, dottor Vincenzo D'Ambruoso - hanno denunciato nei giorni scorsi questa sconcertante situazione, notando come, appunto, da cinque mesi, il suddetto comitato di gestione « non è stato ancora capace di accordarsi nelle cariche e sulla spartizione dei servizi, non solo, ma alterna a sedute disertate a maggioranza, sedute inconcludenti perché occupate da baruffe politiche con l'inevitabile e drammatico risultato di una paralisi pressoché totale di tutte le strutture ». La nota prosegue denunciando « la lottizzazione del potere ad ogni costo, la guerra fra partiti e tra gruppi dello stesso partito, l'assurdo ballottaggio tra accordi siglati a livello provinciale e traditi in periferia e viceversa, la vergognosa paura di perdere la famosa " poltrona " mentre ogni giorno sono messi in dubbio forniture essenziali come generi alimentari, il gasolio per riscaldamento, gli stipendi degli stessi operatori sanitari, senza parlare del vergognoso abbandono in cui si sta riducendo la struttura pubblica con conseguente, inevitabile vantaggio della medicina privata... », e rappresenta nel suo complesso un « documento » che potrebbe definirsi « emblematico » dei guasti profondi che la partitocrazia sta causando alla sanità pubblica, alle sue strutture in

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1981

genere, ai suoi « operatori » e, in definitiva e principalmente, ai malati.

Al di là del solito schermo delle competenze regionali o locali, l'interrogante ritiene che, di fronte a fatti di tale gravità, denunciati da sanitari nell'esercizio delle loro funzioni con tanto appassionato sdegno, un intervento si imponga, chiarificatore — quanto meno — delle responsabilità pregresse. Si chiede, pertanto, anche a titolo di « esempio » verso i non pochi comitati di gestione delle USL che stanno naufragando nelle stesse crisi gestionali, se il Ministero — fra l'altro — intenda acquisire e rendere pubblici (tramite la stampa, le radio e le TV locali che certamente si metterebbero a disposizione, come all'interrogante è stato già assicurato) tutti i verbali delle sedute del comitato di gestione dell'USL-VT1, in modo che l'opinione pubblica venga a conoscenza di quelle « baruffe » alle cui nefaste conseguenze si riferisce la nota del sindacato dei medici ospedalieri.

(4-11275)

RAUTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quale atteggiamento intenda assumere in ordine alla ormai prossima « conferenza per la ristrutturazione e il disinquinamento dei laghi pontini » che si terrà dopo una serie di incontri, raduni, dibattiti che hanno interessato i comuni di Latina, San Felice, Sabaudia, Monte San Biagio, Fondi, l'amministrazione provinciale, la camera di commercio e tutte le associazioni di categoria e le cooperative operanti nel settore. La progettata « conferenza » dovrebbe avere un accentuato carattere « decisionale » ed « operativo » — dopo anni, ormai, che si discute del problema — e, secondo una nota esplicativa diffusa dal presidente del consorzio di bonifica di Latina, dottor Pantomani, in essa si dovranno stabilire (e ripartire) gli oneri fra gli enti associati per garantire il finanziamento della Banca europea degli investimenti al fine di avviare l'opera di recupero dei laghi costie-

ri della provincia e successivamente consentire, così, l'intervento finanziario della CEE in base agli accordi internazionali di sostegno delle aree depresse. Dopo le iniziative del consorzio di bonifica e della provincia (che ha acquisito, con una spesa di centinaia di milioni, i risultati di uno « studio » redatto da specialisti dell'Università di Roma), si dovrebbero adesso trovare le necessarie « garanzie » per acquisire dalla citata Banca europea i 12-15 miliardi necessari al risanamento-disinquinamento dei laghi.

Per conoscere, dunque, se di fronte alla complessità del problema, all'entità della spesa, alla esigenza di avere un interlocutore qualificato a livello delle istanze internazionali da raggiungere, sensibilizzare e spronare, non si intenda assumere un ruolo, qualificato e qualificante, di promozione — e, se necessario, di deciso coordinamento — nella fase operativa del « progetto » in via di ultimazione, evitando che si perda ancora tempo (prezioso tempo, stante il degrado incessante di quei preziosi specchi d'acqua) o, peggio ancora, che si imposti male una delle ultime occasioni a vasto respiro per risolvere un così grave e difficile problema. (4-11276)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di guerra della signora Caggiula Pasqualina, nata il 5 novembre 1927 a Melissano (Lecce), collaterale di Vito Luigi.

La interessata è stata sottoposta a visita dalla commissione medica per le pensioni di guerra di Taranto in data 26 luglio 1977 (foglio n. 21371). (4-11277)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le cause che impediscono la sollecita definizione della pratica di pensione di guerra del signor Pugliese Corrado, nato a Gallipoli. Protocollo della pratica n. 82619/I. (4-11278)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

1) se, presa visione degli atti della assemblea dell'Unità sanitaria locale BA/13, comprendente i comuni di Capurso, Cellemare, Noicattaro, Triggiano, Valenzano regolarmente spediti agli organi competenti, abbia deciso di provvedere perché i servizi sanitari non siano ulteriormente penalizzati in un territorio, come quello meridionale, tristemente conosciuto per l'endemica carenza in materia di servizi di base;

2) se, nella metodologia politica e programmatica, siano stati adeguatamente valutati i bisogni e le esigenze del meridione onde garantire la realizzazione dei servizi essenziali pur nella riduzione della spesa pubblica. (3-05159)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quali informazioni il Governo abbia e quali attenzioni i competenti organi italiani statali hanno dedicato o intendono dedicare alle esperienze in atto in Spagna, su una idea dell'ingegnere spagnolo José Zapata, relative alla costruzione del primo sistema al mondo per l'uso della forza dei cicloni, per produrre energia elettrica.

Il sistema permetterebbe, nel tempo, di produrre energia a costi bassissimi. Appare ovvia l'opportunità di un interessamento sia del Consiglio nazionale delle ricerche sia dell'ENEL, a questa nuova possibile forma di energia, considerato che in Spagna è ormai avviata e sarà in funzione, tra circa 18 mesi, una prima torre che sorgerà a 100 Km. da Madrid e che dovrebbe avere la capacità di pro-

durre 0,1 megawatt, cioè l'energia appena sufficiente per illuminare un villaggio, mentre sarebbe già prevista la costruzione di torri alte circa 250 metri, per produrre centinaia di megawatt. (3-05160)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se siano a conoscenza di un manifesto pubblicitario cinematografico, apparso in questi giorni nelle strade di Roma, relativo al film *Cristina F. Noi, i ragazzi dello Zoo di Berlino*, nel quale è rappresentato il volto di una adolescente sotto la scritta « Una storia autentica: droga e prostituzione a 13 anni ».

A prescindere in questa sede dal film e dal suo contenuto (in base al quale si potrà giudicare il comportamento delle commissioni di censura, sia per quanto riguarda la programmazione obbligatoria o la concessione stessa del visto di censura), appare assolutamente sconveniente un pubblico manifesto nel quale l'età dei « 13 anni » è collegata alla « droga » ed alla « prostituzione » (essendo tra l'altro ovvio che il richiamo dei « 13 anni » non colpirà soltanto i minori fra i 18 e i 13 anni ma sarà anche notato e colpirà i minori di 12, 11, 10 e magari di 9 anni, con una violenta, indiscreta ed intollerabile invasione e turbamento dei sentimenti dei minori e dei diritti e doveri dei genitori nella educazione dei minori stessi).

L'interrogante fa presente che è da considerare ancora in vigore (non essendo intervenuta nessuna abrogazione) la legge 12 dicembre 1960, n. 1591. (pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* il 3 gennaio 1961, n. 2), con la quale si stabiliscono particolari disposizioni « concernenti l'affissione e l'esposizione al pubblico di manifesti, immagini, oggetti contrari al pudore e alla decenza », proprio a tutela della « particolare sensibilità dei minori » e delle « esigenze della loro tutela morale », precisandosi anche nell'articolo 2 della legge che, in caso di « urgenza », gli ufficiali di polizia giudiziaria « possono eseguire il

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1981

sequestro » addirittura prima che sia intervenuto un provvedimento delle autorità giudiziarie.

In definitiva l'interrogante chiede di sapere se nella Repubblica italiana degli anni '80, valgono ancora i valori « etici » che dai costituenti furono voluti a base della « Costituzione del 1948 », e se vale ancora il dovere, civile ed umano, del rispetto o meglio della *reverentia* verso gli adolescenti ed i fanciulli. (3-05161)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quale atteggiamento il Governo intenda assumere e quali concrete conseguenze intenda trarre, in relazione alla unanime decisione del « Gruppo di cooperazione nella lotta contro l'abuso e il traffico illecito di stupefacenti », riunitosi al Consiglio d'Europa a Strasburgo, sotto la presidenza del ministro della sanità francese, Nicole Questiaux, che invita ed impegna i paesi della CEE ad escludere la legalizzazione di qualsiasi droga, compresa la *marijuana*. Questo in relazione anche alla crescente diffusione delle droghe pesanti (secondo i dati forniti dai paesi membri, i tossicomani da eroina e cocaina sarebbero oltre duecentomila).

Considerato che — sempre secondo la stessa fonte — i tossicomani da eroina e cocaina segnalati in Italia nel 1980 si avvicinerebbero ormai ai settemila, mentre i morti per iniezione di droga superano ormai i quattrocento ogni anno, l'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Governo intenda prendere, sia per rafforzare la lotta per la droga sia per rivedere le norme in materia che indubbiamente (in questo come in tanti altri settori della vita nazionale) hanno, con le

innovazioni degli ultimi anni, piuttosto aiutato che non frenato l'aggravarsi della crisi. (3-05162)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere il loro pensiero in relazione ai propositi veramente assurdi che — a quanto riferisce la stampa — sarebbero stati manifestati dal nuovo assessore al traffico della amministrazione comunale di Roma, e che potrebbero avere l'unica conseguenza di aggravare ancora le già disastrose, insopportabili e dannose condizioni del traffico nella Capitale (nella quale — come ormai è stato dichiarato, dimostrato e non contrastato — il traffico costa ai romani la fantastica cifra di seimila miliardi ogni anno!).

Secondo le dichiarazioni del neo-assessore, l'amministrazione comunale non si proporrebbe alcuna seria « realizzazione » di opere e strutture viarie capaci di migliorare il traffico nella Capitale, ma avrebbe in animo di riservare, al solo traffico pubblico, ben « 740 chilometri di strade ».

Considerato che 30 fra le principali strade di Roma (dalla via del Corso a viale Regina Margherita, a via Veneto, a via Nomentana) sviluppano poco più di 30 chilometri di lunghezza, e che pertanto la previsione di riservare al solo traffico pubblico « 740 chilometri di strade » appare semplicemente « folle », l'interrogante chiede di sapere se — anche per le considerazioni e i dati presentati in questa nuova interrogazione sul gravissimo problema, di peso nazionale, del traffico in Roma — il Governo ritenga sempre più motivata, urgente e doverosa la nomina presso l'amministrazione comunale di Roma di un « commissario al traffico ».

(3-05163)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1981

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma